

LA FRATERNITÀ

La fraternità è un elemento costitutivo dei francescani. Chi si riconosce nel carisma di Francesco d'Assisi, fa suo anche quel particolare stile di vita che configura l'identità di una persona.

La fraternità, infatti, non è una qualità o un attributo, un accessorio che si può avere o non avere, ma è un elemento costitutivo della nostra identità. Dire che siamo fratelli e sorelle significa riconoscere che siamo innanzitutto in relazione tra di noi. Questa relazione, per chi crede, ha il suo fondamento in una persona che sta al di sopra di tutti, da cui tutti dipendiamo, e che per questo riconosciamo come Padre. Il Padre, in quanto fonte comune della vita per ogni persona umana, è riconosciuto anche come origine di ogni forma di vita, e per questo Francesco può attribuire una relazione di fraternità anche alle altre creature.

Vorrei quindi affrontare con voi oggi questi tre punti che emergono dal concetto di fraternità: 1. la relazione costitutiva tra le persone; 2. la relazione costitutiva con Dio; 3. la relazione costitutiva con le altre creature.

1. La relazione costitutiva tra le persone

Il concetto di fraternità non è interpretato da tutti allo stesso modo. Pensiamo all'idea di fraternità che avevano i rivoluzionari francesi. Quell'idea di fraternità, "fraternité", era la bandiera sotto la quale si riconoscevano soltanto coloro che si contrapponevano all'ancien régime. Era un ideale di opposizione: la fraternità del popolo contro i privilegi del vecchio regime. Un'idea di fraternità "esclusiva", che escludeva coloro che non volevano riconoscersi negli ideali rivoluzionari. L'idea di fraternità che emerge dagli scritti di Francesco e dalla sua esperienza di vita, così come ce la testimoniano gli agiografi, è di tutt'altro tipo. Si tratta di una idea "inclusiva", dove trova posto non solo chi la pensa come me, ma anche chi è molto diverso da me, persino quella persona che io umanamente non considererei mai degna del mio interesse, come ad esempio i briganti.

Partiamo da questo brano della *Leggenda perugina* per interpretare il concetto di fraternità secondo Francesco.

In un eremitaggio situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada e talora ne uscivano, e si appostavano lungo le strade per derubare i passanti. Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: «Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente». Altri, considerando che i briganti venivano a elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e fare penitenza.

Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero il loro dilemma: dovevano oppure no donare il pane a quei malviventi?

Rispose il Santo: «Se farete quello che vi suggerisco, ho fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime». E seguitò: «Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: "Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino". Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli

con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proporrete loro le parole del Signore. Chiuderete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro. E il giorno successivo tornate da loro e, in premio della buona promessa fattavi, aggiungete al pane e al vino delle uova e del cacio; portate ogni cosa ai briganti e serviteli. Dopo il pasto direte: "Perché starvene qui tutto il giorno, a morire di fame e a patire stenti, a ordire tanti danni nell'intenzione e nel fatto, a causa dei quali rischiate la perdizione dell'anima, se non vi ravvedete? Meglio è servire il Signore, e Lui in questa vita vi provvederà del necessario e alla fine salverà le vostre anime". E il Signore, nella sua misericordia, ispirerà i ladroni a mutar vita, commossi dal vostro rispetto ed affetto».

Si mossero i frati e fecero ogni cosa come aveva suggerito Francesco. I ladroni, per la misericordia e grazia che Dio fece scendere su di loro, ascoltarono ed eseguirono punto per punto le richieste espresse loro dai frati. Molto più per l'affabilità e l'amicizia dimostrata loro dai frati, cominciarono a portare sulle loro spalle la legna al romitorio.

Finalmente, per la bontà di Dio e la cortesia e amicizia dei frati, alcuni di quei briganti entrarono nell'Ordine, altri si convertirono a penitenza, promettendo nelle mani dei frati che d'allora in poi non avrebbero più perpetrato quei mali e sarebbero vissuti con il lavoro delle loro mani. I frati e altre persone venute a conoscenza dell'accaduto, furono pieni di meraviglia, pensando alla santità di Francesco, che aveva predetto la conversione di uomini così perfidi e iniqui, e vedendoli convertiti al Signore così rapidamente (Leggenda perugina, § 90, FF 1646).

Quello che emerge da questo passo è una sorta di pedagogia di Francesco nell'avvicinare chi è lontano, secondo la parabola del buon Samaritano, nella quale Gesù ci ricorda che il prossimo non è chi mi è più vicino, ma il prossimo è colui a cui io mi avvicino. Allo stesso modo possiamo dire che fratello e sorella non sono coloro che già naturalmente mi sono vicini o che in qualche modo io posso considerare vicini al mio cuore, amici cari, fratelli nella fede. Fratello e sorella sono tutti coloro a cui io decido di avvicinarmi per intessere una relazione di fraternità. Persino i "fratelli ladroni".

Così riusciamo a capire meglio il senso della fraternità francescana. Non si tratta di fare cose belle insieme, non si tratta neanche necessariamente di vivere insieme. È vero che i frati e le suore francescane vivono in comunità, ma l'intuizione di Francesco, quello della fraternità come stile di vita, è condivisibile da chiunque, purché entri in questa prospettiva e si metta in relazione con l'altro senza nulla pretendere dall'altro e anzi, donandosi all'altro in un rapporto di servizio.

C'è da aggiungere, infatti, che non solo Francesco si considera fratello di tutti, ma considera sé stesso e vuole che i frati siano considerati "minori", cioè fratelli più piccoli. Così un'altro elemento importante della fraternità, che sta sempre accompagnato ad essa è quello della "minorità". Lo vediamo chiaramente in questa ammonizione scritta da Francesco per i suoi frati, ma valida per ogni francescano.

Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri (*Ammonizione* 19, FF 169).

Il nostro valore è dato dallo sguardo di Dio su di noi, non dai nostri ruoli o titoli di studio, ricchezze o incarichi di prestigio. Occorre sapersi mettere sempre nello spirito di servizio, nella logica della minorità. Occorre avere anche uno sguardo pacificato su di sé e sugli altri per poter entrare per in questa logica della fraternità. La fraternità vissuta chiede di non

pretendere mai che l'altro sia come io lo voglio. Leggiamo questo passo dalla lettera a un ministro, nel quale Francesco dà un'indicazione preziosa a un ministro provinciale, cioè il superiore di una provincia religiosa nei frati virgola che si trova in difficoltà perché non viene ascoltato e obbedito dagli altri frati.

A frate N... ministro. Il Signore ti benedica!

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza.

E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo.

E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli (*Lettera a un ministro*, vv. 1-11, FF 234-235).

Anche nella comunità fraterna delle Missionarie della Regalità di Cristo è importante cercare di assumere questo atteggiamento di fraternità e di minorità, per cui ciascuna accoglie l'altra senza pretendere che sia migliore, senza pretendere che sia come noi la vogliamo. Troverete nella comunità fraterna persone molto diverse da voi, forse anche persone con le quali non vorreste condividere questa scelta di vita. Eppure essere Missionarie significa innanzitutto vivere il carisma di Francesco nella fraternità. Non significa vivere insieme, non significa avere la stessa opinione e le stesse idee su tutto, anzi la fraternità è tanto più ricca quanto più diverse sono le persone che la compongono.

La fraternità non è l'omologazione e la mortificazione di ogni individualità, ma è riconoscere che l'altro-da-me è fondamentale per la mia identità: senza il fratello o la sorella neanche io posso essere fratello o sorella di qualcuno. Il concetto di fratello e di sorella è un concetto relazionale che implica necessariamente l'esistenza dell'altro. O riesco ad accogliere l'altro come importante per me, oppure vivrò sempre nella tensione di chi non sa sopportare la diversità dell'altro.

Da dove deriva questa diversità che ci caratterizza? La biologia direbbe che deriva dall'evoluzione della specie, perché quanto più una specie è variegata al suo interno, tante più possibilità ha di sopravvivere in ambienti anche molto diversi tra loro. La teologia ci dice che questa diversità deriva da Colui che è per eccellenza l'artefice della pluralità dei carismi e della molteplicità delle grazie: lo Spirito Santo. Uno sguardo teologico sulla fraternità ci chiede di fare un passo ulteriore e di riconoscere che a fondamento della fraternità c'è Dio.

2. La relazione costitutiva con Dio

Se ci diciamo fratelli e sorelle tra di noi, e riconosciamo di esserlo davvero, è perché abbiamo in comune un padre. I fratelli e le sorelle, infatti, derivano tutti da un'unica origine. All'inizio della conversione di Francesco c'è proprio l'intuizione che Dio è il Padre, l'unico vero padre, da cui tutti dipendiamo. Rileggiamo l'episodio della cosiddetta "spoliazione" di Francesco, perché è proprio lì che troviamo la radice della sua consapevolezza di essere figlio

di Dio e fratello universale. Teniamo a mente questo brano quando vedremo questo pomeriggio gli affreschi di Giotto nella basilica superiore di San Francesco.

Pietro, [il papà di Francesco], andò di corsa al palazzo del comune a protestare contro il figlio davanti ai consoli, chiedendo il loro intervento per obbligare Francesco a restituire il denaro preso in casa. I consoli, vedendolo così sottosopra, per mezzo di un araldo inviarono al giovane un mandato di comparizione. Ma lui rispose all'araldo di essere libero per grazia di Dio, e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch'era servo del solo Dio altissimo. [...] Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, egli andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore.

[...] [Francesco, allora] si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: «Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti». Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: «Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone"». I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio.

Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco. Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande (*Leggenda dei tre compagni*, cap. VII, § 19-20, FF 1419).

La relazione fondamentale con Dio diventa la roccia sulla quale Francesco costruisce la sua identità personale. Anche in questo caso, non abbiamo a che fare con un elemento accessorio, ma con qualcosa di strutturale. Senza questa relazione, noi umani ci ritroviamo come senza radici, e un albero senza radici dura poco.

Voi sicuramente conoscete tante persone che dicono di non credere in Dio, o che semplicemente sperano che Dio esista, ma non si sono mai poste fino in fondo il problema di dare un nome, un volto a questo Dio sperato. Francesco ci ricorda con l'esempio e con le sue parole che non solo Dio c'è, ma che è fondamentale per la nostra vita: non possiamo vivere senza di lui, perché la nostra stessa persona ha la sua origine in lui.

Al culmine della sua esperienza di vita Francesco sperimenta sul monte della Verna la comunione più profonda con Dio, che diventa anche carne della sua carne nelle stimmate. Su quel monte Francesco compone una delle preghiere più belle della tradizione cristiana: le *Lodi di Dio altissimo*. Si tratta di una lode che scaturisce dall'amore che riconosce nell'altro, in Dio, un "tu" a cui rivolgersi, senza il quale noi non abbiamo nulla. Ecco le sue parole:

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,

Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei nostra speranza, Tu sei giustizia,
Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore
(*Lodi di Dio Altissimo*, FF 261).

Ora, se Dio è fondamentale per l'esistenza di ogni persona umana, comprenderemo come egli non possa che essere anche l'origine di tutto ciò che ci circonda.

3. La relazione costitutiva con le altre creature

Non è solo la Rivelazione, la Sacra Scrittura, che lo dice. Quando comprendo che la mia persona non ha senso senza il riferimento a Colui da cui provengo, intuisco che questa origine è ciò da cui scaturisce anche tutto ciò con cui io entro in relazione, perché noi umani senza il mondo che abitiamo non potremmo vivere. Quindi, se Dio è fondamentale per la mia vita, sarà anche fondamentale per tutto ciò che mi dà vita. Ecco allora che la fraternità vissuta nei confronti delle altre persone umane si allarga a uno sguardo che accoglie tutto il cosmo in un abbraccio benedicente.

Francesco può cantare il *Cantico delle creature* come lode a Dio per il dono di ogni elemento che ci nutre e ci dà vita, ci sostiene e ci alimenta.

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'onore et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulazione.

Beati quelli ke 'I sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'I farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate
(*Cantico di frate sole o delle creature*, FF 263).

Questo sguardo benedicente ci è tanto più importante oggi, quanto più drammatica è la situazione che stiamo vivendo nell'attuale crisi ecologica mondiale. La fraternità che viviamo come francescani non può non prendere in considerazione anche tutte le altre creature che, come noi, dipendono dalla stessa origine. Come francescani, noi siamo chiamati ad assumere l'atteggiamento di fraternità anche nei confronti delle altre creature, secondo quello spirito che anima Francesco quando, nella conclusione della preghiera *Saluto a tutte le virtù*, chiede che i cristiani si dispongano ad accogliere con obbedienza anche quello che proviene dalle creature inferiori a noi.

La santa obbedienza
confonde tutte le volontà corporali e carnali
e ogni volontà propria,
e tiene il suo corpo mortificato per l'obbedienza
allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello;
e allora l'uomo è suddito e sottomesso
a tutti gli uomini che sono nel mondo,
e non soltanto ai soli uomini,
ma anche a tutte le bestie e alle fiere,
così che possano fare di lui quello che vogliono
per quanto sarà loro concesso dall'alto del Signore
(*Saluto alle virtù*, vv. 14-18, FF 258).

Ho detto "creature inferiori a noi", perché questo era il modo di pensare dell'uomo medievale, e perché questo è in fondo anche il nostro modo di pensare. Noi umani ci pensiamo superiori agli animali e ai vegetali. La conversione che ci è chiesta da Francesco è quella di ritenerci "minori" di tutti, obbedienti anche alle altre creature. In questo modo non ci sono più creature superiori e creature inferiori, ma tutti davvero siamo fratelli e sorelle dell'unico Dio.

Certo, a noi umani è affidata la cura delle altre creature, noi siamo ministri di Dio nella creazione, ma questo è più un appello alla nostra responsabilità, che una concessione al nostro arbitrio.

Ripercorriamo i tre punti che abbiamo analizzato (la relazione costitutiva tra le persone; la relazione costitutiva con Dio; la relazione costitutiva con le altre creature), e mentre oggi cerchiamo di meditarli, pensiamo quali passi concreti possiamo fare per convertire il nostro cuore secondo l'intuizione di Francesco, ed essere nel mondo portatori della buona novella della fraternità universale.

fr. Ernesto